

agli operatori delle équipes integrate multi disciplinari e multi professionali ed agli operatori, pubblici e privati, dei centri anti violenza,

Di particolare strategicità é la realizzazione di una '**Casa rifugio per l'accoglienza**' per la protezione delle donne vittime di violenza e dei figli minori a carico; la costituzione di un 'Fondo sovra ambito' per il sostegno al reddito ed il sostegno abitativo alle donne vittime di violenza (attraverso la sottoscrizione di appositi accordi, gli Ambiti territoriali e la Provincia di Foggia si impegneranno a costituire un fondo le cui risorse saranno utilizzate per sostenere i percorsi di messa in protezione delle donne vittime di violenza che molto spesso richiedono la necessità di trovare soluzioni abitative alternative alle strutture residenziali locali).

Regione Sicilia

La Regione per contrastare la problematica dei crimini sessuali a danno dei minori si avvale dell'attività svolta dall'**Associazione Telefono Arcobaleno**¹⁴, finanziandola con contributi annuali erogati dal Dipartimento Famiglia e Politiche Sociali, e svolgendo un compito di vigilanza e controllo rispetto ai fondi utilizzati e alle finalità raggiunte col contributo regionale.

Telefono Arcobaleno, con i suoi programmi di prevenzione, è presente su tutto il territorio siciliano e si rivolge ai destinatari degli interventi toccandoli da vicino; in particolare gli **interventi di formazione** raggiungono direttamente nel loro contesto genitori, dirigenti e insegnanti.

Nello specifico, nel corso dell'anno 2011 Telefono Arcobaleno ha voluto rinnovare l'impegno assunto con i docenti della regione siciliana, programmando e realizzando gli interventi di prevenzione e formazione nell'ambito territoriale della provincia di Palermo.

I professionisti operanti nel corso dell'anno 2011 presso la sede palermitana di Telefono Arcobaleno, nell'ambito del programma previsto nella pianificazione delle attività per lo specifico anno, hanno curato l'organizzazione e la realizzazione di interventi rivolti ad adulti con funzioni genitoriali, ai dirigenti e al corpo docente delle Scuole primarie e secondarie di primo grado, previa approfondita analisi territoriale, individuazione di contesti particolarmente a rischio o disagiati del territorio palermitano e una corposa attività di animazione territoriale.

Sono stati complessivamente 255 gli adulti formati a riconoscere e a gestire le situazioni di sospetto abuso infantile nel corso dell'anno 2011 nel territorio palermitano. Attualmente un

¹⁴ Per una disamina sulle attività dell'Associazione Telefono Arcobaleno cfr. Parte III, cap. 4.

Gruppo tecnico interistituzionale appositamente costituito presso il Dipartimento sta redigendo delle **Linee Guida rivolte agli operatori del settore, pubblici e privati, riguardanti la prevenzione.**

Regione Sardegna

Tra le iniziative promosse dalla Regione in materia di prevenzione e contrasto dei crimini sessuali a danno dei minori, si evidenzia, in particolare:

- L'istituzione del **Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza** con legge regionale n. 8 del 7 febbraio 2011;
- Il Protocollo d'intesa interistituzionale, sottoscritto il 13 dicembre 2006 in occasione di un'apposita riunione della Conferenza Permanente, che rappresenta il momento finale di un percorso iniziato nel 2000 su impulso della Prefettura di Cagliari che vede l'impegno di tutte le istituzioni firmatarie a collaborare in forma coordinata, integrata e continuativa al fine di garantire al minore adeguata tutela sociale, legale e sostegno psicologico.
- Una **ricerca** condotta dall'Università degli studi di Sassari - Dipartimento di economia Istituzioni e Società – su richiesta dell'Assessorato all'Igiene e Sanità e dell'Assistenza Sociale **sul fenomeno del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia nella Regione Sardegna.**

Regione Toscana

In materia di prevenzione e contrasto dei crimini sessuali a danno dei minori, si riportano innanzitutto i seguenti **riferimenti normativi**:

- Legge regionale 41/2005, "Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza"
- Legge regionale 59/2007, "Norme contro la violenza di genere"
- Linee Guida sulla violenza di genere, in attuazione LR 59/2007, approvate con DGR 291/2010
- Guida operativa in materia di abuso e maltrattamento di minori, approvata con DGR 313/2002

Nel corso del 2011 sono state avviate le seguenti attività:

- **Percorso per il potenziamento delle funzioni sociali dei consultori.** In continuità con le attività svolte nel 2010, è proseguito il percorso integrato per lo sviluppo delle funzioni sociali a favore delle famiglie dei singoli della rete dei consultori toscani. Le attività si

sono inserite nell'ambito dei progetti programmati e realizzati a partire dai macro obiettivi individuati attraverso gli Accordi che la Regione ha sottoscritto nel 2007 e nel 2008 per la gestione dei cosiddetti Fondi Famiglia, sulla linea operativa dei consultori, con il Ministero della Salute e il Dipartimento delle Politiche per la famiglia. La tematica della prevenzione, del contrasto e della cura dei minori vittime di abusi, violenze o maltrattamenti è stata affrontata dalla totalità delle Aziende Sanitarie e dai servizi consultoriali afferenti nel più ampio percorso del contrasto e cura della violenza di genere, anche con lo sviluppo di progettualità integrate con i servizi sociali dei comuni e con il Terzo settore.

Atti di riferimento: deliberazioni Giunta regionale 660/2009, 1318/2009 e 1172/2010 (utilizzo risorse Fondi Famiglia annualità 2008 — fondi ministeriali e fondi regionali)
Risorse: c. 2.153.000,00 euro.

Codice Rosa. Nel periodo di riferimento di questa Relazione è stato inoltre costituito un gruppo di lavoro coordinato a livello regionale composto da rappresentanti della Regione, della Procura Generale della Repubblica di Firenze, delle Aziende USL e delle Procure della Repubblica, con l'obiettivo di costituire presso le Aziende USL, **gruppi operativi interforze** (Azienda USL, Procura della Repubblica, Forze dell'Ordine) **per il tempestivo riconoscimento e l'emersione dei casi di lesioni derivanti da maltrattamenti o da violenze commesse da terzi nei confronti delle fasce deboli della popolazione**, al fine di garantire la contestuale e rapida attivazione degli uffici delle Procure della Repubblica.

Atti di riferimento: Deliberazione Giunta regionale 495/2011, decreti dirigenziali 5170/2011 e 5780/2011. Risorse: 300.000,00 —fondi regionali

Progetto regionale tratta e traffico di esseri umani si evidenzia inoltre che è stato realizzato un sistema di **governance regionale per il contrasto del fenomeno della tratta e tra umani**. I destinatari sono anche **i minori vittime di tratta** (prostituzione, accattonaggio, matrimoni combinati

Atti di riferimento: deliberazione Giunta regionale 750/2011 Risorse: 180.000,00; fondi regionali e fondi assegnati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri

Progetto Sperimentale per il contrasto al rischio di allontanamento di minori che vivono in famiglie multiproblematiche e maltrattanti-RISC. Progetto promosso dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in collaborazione con la Fondazione Zancan di Padova, coinvolge sei territori regionali nella sperimentazione di un protocollo metodologico per la presa in carico e nell'utilizzo di un applicativo per il monitoraggio dei

casi; nel 2011 il progetto ha avuto uno sviluppo con l'allargamento ad ulteriori quattro territori, rispetto ai due iniziali, e la sottoscrizione di una convenzione.

Atti di riferimento: Deliberazione Giunta regionale 668/2011, decreto dirigenziale 4315/2011. Risorse: euro 70.000,00 — fondi regionali

Per quanto riguarda le azioni di programmazione e ricerca, si segnala in particolare:

- La predisposizione del **Piano integrato sociale-sanitario regionale 2011**. La tematica della tutela dei minori vittime di violenza ed abuso ha trovato risonanza nel lavoro di elaborazione e predisposizione del nuovo atto di programmazione regionale che, per la prima volta, vede le politiche e gli interventi di area sociale e sanitario integrati (il documento è in fase di approvazione). Gli ambiti in cui tale tematica è affrontata, sia in maniera diretta che indiretta, riguardano:

per la parte della prevenzione:

- gli stili di vita e il diritto a "vivere bene in famiglia"
- il percorso materno infantile
- il sostegno alla famiglia e alla genitorialità e la rete dei consultori

per la parte dell'emersione del disagio e della cura:

- la tutela dei bambini e adolescenti
- le famiglie multiproblematiche
- le dinamiche dei nuclei familiari
- la violenza di genere e la tratta
- il pronto intervento sociale

per la parte della valutazione

- l'osservatorio sociale regionale e l'osservatorio minori

per l'organizzazione dei servizi:

- la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni

- Il Terzo Rapporto violenza di genere in Toscana, anno 2011. Analisi dei dati dei CentriAntiviolenza, Regione Toscana a cura di a cura di D. Bagattini e V. Pedani, Regione Toscana ottobre 2011 (**con informazioni su minorenni e violenza assistita**)

<http://servizi.regione.toscana.it/osservatoriosociale>

- Relazione 2011 sullo stato di attuazione legge regionale 59/2007, "Norme contro la violenza di genere" — in fase di approvazione

Provincia autonoma di Trento

Il panorama dei bisogni dell'utenza è profondamente cambiato, si è passati da un disagio che richiedeva una risposta prevalentemente assistenziale, a manifestazioni più complesse legate a fenomeni che sono andati caratterizzando l'attuale periodo storico sociale; la crisi della famiglia con la sua difficoltà a far fronte alla funzione educativa conciliandola con il ruolo lavorativo dei genitori, i fenomeni di tossicodipendenza, di alcolismo, di disagio psicologico e di immigrazione. In riferimento alla tematica dell'abuso e del maltrattamento, nella Provincia Autonoma di Trento non esiste uno specifico servizio che risponda a tale bisogno ma è attiva una ricca filiera di servizi, anche di prevenzione, rivolta ai minori.

Infatti gli interventi a favore dei soggetti minori e delle loro famiglie riguardano i bisogni di tipo materiale (per esempio l'alloggio, il lavoro, l'indigenza o il reddito inferiore al minimo vitale), e di tipo organizzativo legati a forme di ridotta capacità genitoriale e di fragilità nello svolgere il ruolo educativo verso i figli, fino a vere e proprie situazioni di abbandono e/o maltrattamento.

Tutte le situazioni di disagio sia familiare che minorile vengono costantemente seguite dal servizio sociale di base che, in caso di notizia di reato, in relazione all'oggetto della nota, ne dà immediata comunicazione all'Autorità Giudiziaria. Il servizio sociale si avvale, nello sviluppo degli interventi, oltre che del rapporto d'aiuto diretto dato dall'assistentesociale alla persona, dell'eventuale sostegno costituito da risorse come i centri che erogano servizi diurni, gli interventi educativi presso l'ambiente di vita ed il domicilio del minore, l'affidamento familiare e forme sempre più frequenti di accoglienza sia in forma residenziale (centro di pronta accoglienza, gruppi appartamenti, residenze assistite, domicili autonomi, case di accoglienza per madri e bambini) che semi-residenziale (centri diurni, centri aperti).

Le accoglienze vengono effettuate sia in situazioni di emergenza/urgenza, per una risposta immediata in situazione di particolare gravità che su specifico progetto del servizio sociale. In particolare per rispondere a situazioni di emergenza la Provincia Autonoma di Trento **gestisce direttamente una comunità di accoglienza**, il centro per l'infanzia, per bambini da 0 a 10 anni in situazioni familiari problematiche aperto 24 ore su 24 tutti i giorni dell'anno. La peculiarità del Centro consiste nel rispondere ad urgenze accogliendo in modo tempestivo

minori in situazione di pregiudizio. Il Centro risponde agli obiettivi individuati dalla Conferenza Stato-Regioni e dal gruppo di monitoraggio permanente presso l'Osservatorio nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza per l'attuazione della Legge n. 149 del 2001, in particolare sull'attivazione in ogni Regione di "Centri per il trattamento della crisi", con una specifica specializzazione nell'affrontare situazioni traumatiche ed urgenti.

Il Centro assicura un intervento di tutela, di protezione, di osservazione e valutazione delle situazioni nelle quali devono essere prese delle decisioni dall'Autorità competente e predisposto un progetto da parte dei Servizi Sociali. L'accoglienza dei minori è transitoria, caratterizzata da un supporto di tipo psico-educativo, finalizzato al trattamento di momenti di crisi in cui il bambino viene allontanato dal proprio nucleo familiare e vive situazioni traumatiche. In questi casi, oltre al grave disagio presente nelle storie di questi bambini, si somma l'evento critico dell'allontanamento urgente, in cui il trauma subito si presenta acuto e particolarmente complesso. Queste situazioni devono essere affrontate attraverso interventi specifici e specialistici, in un contesto neutro di osservazione, valutazione e sostegno, che consenta di raccogliere elementi significativi per l'analisi dei bisogni e la definizione di un progetto definitivo da parte dei servizi e dell'autorità giudiziaria. Il centro è strettamente collegato alle attività relative all'affidamento familiare ed all'adozione, istituti che vengono promossi e diffusi così come la stessa legge nazionale 149/2001 richiede agli organi competenti.

Per accompagnare le famiglie, che spesso vivono situazioni conflittuali legate alle separazioni, a mantenere un ruolo attivo di genitori sono stati attivati da alcuni anni interventi quali **la mediazione familiare** e lo **spazio neutro**. Quest'ultimo ha lo scopo di favorire l'esercizio del diritto di visita e di relazione del minore con i propri familiari nel caso di separazione dei genitori, di affido familiare o di affido al servizio residenziale; si effettua alla presenza di un operatore con una preparazione specifica.

Un'altra area di intervento è quella del **mantenimento della relazione tra bambino e genitore in carcere** o con provvedimenti limitativi la libertà personale conseguenti a procedimenti penali. Tale intervento è disciplinato dalle Linee Guida per l'organizzazione del servizio di Spazio Neutro approvate dalla Giunta Provinciale nel 2009 e si accede previa domanda presso i servizi sociali territoriali.

In data 20 novembre 2009 con deliberazione della Giunta provinciale n. 2787 è stato approvato lo schema della **convenzione tra Provincia Autonoma di Trento, Dipartimento politiche sanitarie, Università degli studi di Trento ed Azienda provinciale per i servizi sanitari** per l'attuazione del progetto **"Scommettiamo sui giovani"**. "Scommettiamo sui

giovani” è un progetto di prevenzione psico-sociale che intende affrontare il disagio infantile intervenendo in quelle situazioni che la letteratura scientifica definisce più a rischio (ad esempio, giovane età, inesperienza, fragilità psichica della madre, famiglia monoparentale, basso livello socio-economico della famiglia). L'intervento ha come effetto diretto la promozione del benessere delle famiglie e dei soggetti coinvolti nell'intervento, a breve e a lungo termine, e la riduzione dell'incidenza di comportamenti devianti durante l'adolescenza e l'età adulta.

E' importante evidenziare che è **in atto una riforma sanitaria LP 16/2010** che prevede una forte integrazione socio-sanitaria per le situazioni complesse che implicano l'intervento condiviso dell'ambito sia sociale che sanitario, in particolare la norma promuove forme integrate di valutazione anche per le situazioni di disagio psico-relazionale dei bambini e degli adolescenti in una prospettiva di sempre maggiore integrazione delle competenze.

Regione Umbria

Con il **Piano sociale regionale** e la legge 26 del 2009, la Regione Umbria ha ridefinito il quadro della programmazione sociale, dedicando uno specifico capitolo alle politiche per l'infanzia, l'adolescenza e le responsabilità genitoriali, anche in ragione dei profondi cambiamenti socio-economici che hanno investito la comunità regionale, con conseguenze profonde sul sistema delle relazioni tra le persone nei diversi contesti di vita, familiari, educativi, sociali. In particolare, per quanto riguarda l'infanzia, sul piano istituzionale si è ravvisata la necessità di ridefinire un quadro strategico di indirizzi per dare organicità, omogeneità e coerenza alla organizzazione e gestione dei servizi e interventi relativi all'area specifica.

A tale scopo, un gruppo tecnico regionale costituito dai referenti della Regione, dei Comuni e del Terzo settore ha lavorato condividendo l'atto di **ridefinizione delle "Linee di indirizzo dei servizi degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza"** (DGR n. 405/2010), avendo come riferimento lo scenario disegnato dalla Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Gli assi strategici individuati hanno una funzione di orientamento istituzionale, culturale, organizzativo: l'asse della promozione, l'asse della protezione sociale e della tutela giuridica e l'asse del sostegno alle responsabilità degli adulti.

Inoltre, le linee di indirizzo per il benessere delle giovani generazioni (DGR 1116/2007) e il programma regionale "Adotta un diritto", azione di promozione e sensibilizzazione sui diritti

dell'infanzia e dell'adolescenza, intendono rafforzare gli interventi e le azioni individuate nelle linee di indirizzo sopra nominate.

Il Quadro generale delle azioni messe in campo concerne:

- azioni e interventi a favore dei minori e delle donne in difficoltà;
- interventi e progetti nell'area della tratta degli essere umani;
- interventi e progetti relativi alla violenza e sfruttamento sulle donne;
- azioni e interventi per contrastare la violenza di genere (qualunque forma di violenza, fisica e psichica, e avverso a violenze che avvengono in qualsiasi luogo, dentro o fuori l'ambito familiare), lo sfruttamento sessuale, le discriminazioni sessuali;
- azioni per lo sviluppo di una cultura educativa diffusa e condivisa che promuova e sostenga relazioni efficaci, la solidarietà tra le generazioni e una pratica dialogica che sola permette la costruzione dell'identità. Per questo è necessario lavorare sul tema dell'educazione alle emozioni, all'affettività, alla sessualità e sul tema della differenza di genere che va rivolto direttamente ai ragazzi e alle ragazze, privilegiando i contesti scolastici, luoghi deputati all'assunzione di modelli comportamentali connotati culturalmente e socialmente.

In particolare in relazione agli interventi di prevenzione dei fenomeni di violenza e sfruttamento sessuale dei bambini (marzo 2012) si indicano le seguenti azioni:

- **Legge regionale 16 febbraio 2010 , n. 13 “Disciplina dei servizi e degli interventi a favore della famiglia”** prevede:
- all'art. 4 “Servizi ed azioni generali” il potenziamento delle attività dei consultori familiari per la famiglia, per la valorizzazione della maternità e paternità responsabile, per il sostegno alle gestanti ed alle madri in difficoltà, per la prevenzione dell'abbandono alla nascita, per l'ascolto ed il sostegno ai genitori durante la gravidanza. al momento della nascita e nella fase del post-partum, e per la tutela psicofisica delle donne vittime di violenza;
- all'art. 6 “Assistenza socio-sanitaria e sanitaria alla famiglia” anche attività informative e di prevenzione tramite prestazioni sanitarie e psicologiche, riabilitative e post-traumatiche, alle vittime di violenza sessuale ed ai minori vittime di abuso, di grave trascuratezza e di maltrattamento.

A contrasto del fenomeno dell'abuso e violenza sui minori il Piano sociale regionale 2010-2012 (DCR n. 368 del 19/01/2010) prevede:

- tra i servizi di supporto specialistico, **l'équipe per il trattamento dell'abuso e del maltrattamento**, articolati su un bacino di utenza zonale o interzonale che garantiscono la valutazione, il progetto e la presa in carico dei soggetti vittima di maltrattamento e abuso;
- due direttrici di intervento per il contrasto della violenza di genere:
 - promozionale preventiva, che riconduce la questione della violenza sulle donne all'educazione e alla cultura del rispetto delle differenze;
 - di tutela e sostegno alla persona, demandata alla rete dei servizi per costruire percorsi accompagnati di fuoriuscita dalla condizione di violenza.

Le équipes territoriali per l'abuso e il maltrattamento, i Comuni, le AUSL e le associazioni attive sul territorio, realizzano inoltre **interventi territoriali di sensibilizzazione e formazione seminari e giornate di studio sul tema dell'abuso maltrattamento di minori**,

Per quanto riguarda il tema della tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù a scopo di sfruttamento lavorativo o sessuale si evidenzia la realizzazione dei percorsi di assistenza e protezione, individuati di volta in volta in base alle diverse esigenze del target, alla tipologia delle vittime (età, genere, nazionalità) e al tipo di sfruttamento subito.

Ad oggi sono stati realizzati, su bandi nazionali, **cinque progetti** dei quali la Regione è capofila, formalizzati con altrettanti atti di GR. Si ricordano in particolare i seguenti progetti:

Non si tratta IV scadenza 21 dic 2011

Fuori dal labirinto III scadenza 21 luglio 2011 con proroga fino al 21 dicembre data in cui i due progetti sono stati uniti in un unico bando.

Il progetto è così strutturato:

La Regione dell'Umbria è capofila di un'A.T.S. i cui soggetti sono: il Comune di Perugia, il Comune di Todi, il Comune di Terni, il Comune di Spoleto, il Comune di Panicale, il Comune di Narni.

Questa forma associativa partecipa annualmente ai bandi del DPPO per la presentazione dei progetti riguardanti lo sfruttamento sessuale, tratta sfruttamento lavorativo, accattonaggio: art 18 D.lgs 286/1998- art 13 Legge 228/2003.

A tali progetti partecipano come soggetti attuatori l'Istituto Crispolti di Todi e l'Associazione San Martino di Terni. Inoltre la Cooperativa Borgo Rete e l'Associazione Arci Ora d'aria sono soggetti attuatori delle varie fasi progettuali in convenzione con il Comune di Perugia.

I soggetti sopra elencati gestiscono e attuano le varie azioni previste dal progetto ossia: l'intercettazione e il primo contatto delle vittime, l'accoglienza in emergenza e di secondo livello, il conseguente accompagnamento sanitario, sociale e l'orientamento e inclusione lavorativa. Inoltre un'azione strategica della progettualità regionale è il consolidamento della rete di protezione e tutela delle vittime attraverso anche la formalizzazione di un tavolo di coordinamento regionale a cui partecipano tutti i soggetti a vario titolo coinvolti nel fenomeno in questione (prefetture, questure, procura della Repubblica, carabinieri, anzi, asi...)

Nel dettaglio gli **obiettivi specifici** dei progetti si possono sintetizzare in:

- a. favorire l'emersione di situazioni di sfruttamento integrando e potenziando gli interventi già attivati nel territorio regionale negli scorsi anni;
- b. sensibilizzare la comunità sulla presenza, la diffusione e le caratteristiche del fenomeno dello sfruttamento e della tratta delle persone al fine di favorirne l'emersione;
- c. realizzazione di progetti individualizzati di assistenza in favore di persone vittime di reati di riduzione o mantenimento in schiavitù, e di tratta di persone mediante azioni di supporto logistico, alloggiativo, *counseling* e percorsi di supporto psicosociale con un approccio interculturale, assistenza sanitaria sia di base che specialistica, consulenza legale;
- d. favorire l'inclusione sociale in favore di persone vittime di reati di riduzione o mantenimento in schiavitù e di tratta, riducendo i rischi derivanti dalle situazioni di sfruttamento;
- e. potenziare il lavoro di rete con le istituzioni e gli enti coinvolti nella gestione del fenomeno tramite il lavoro del tavolo di coordinamento regionale già avviato a partire dai precedenti progetti regionali.

La popolazione bersaglio è rappresentata dalle persone vittime di reati di riduzione o mantenimento in schiavitù e di tratta, ma anche indirettamente dalla comunità territoriale nel suo insieme e in ultima istanza anche da tutti gli amministratori degli enti locali, i dirigenti e funzionari degli Enti Locali, gli operatori sociali pubblici e privati che a vario titolo si occupano del fenomeno.

La metodologia di lavoro adottata è essenzialmente il lavoro di rete e di comunità.

Gli effetti attesi possono essere rappresentati dalla diminuzione del numero di persone vittime di sfruttamento e tratta in tutto il territorio regionale, dall'emersione del fenomeno e dall'aumento della conoscenza e della consapevolezza culturale della comunità regionale sul fenomeno della tratta. Inoltre un effetto atteso e auspicabile si concretizza nel consolidamento delle strategie unitarie e degli strumenti professionali utilizzati per conoscere e contrastare il fenomeno dello sfruttamento.

Le varie azioni nello specifico:

- supporto abitativo: sistemazione alloggiativa con l'individuazione di strutture residenziali per persone presenti nel territorio regionale;
- realizzazione di progetti individualizzati di assistenza mediante azioni di supporto logistico, alloggiativo;
- accompagnamenti psico-sociali;
- potenziamento della rete di protezione sociale attraverso azioni di raccordo con i soggetti impegnati in programmi di assistenza e di integrazione sociale e con tutti i soggetti coinvolti nella gestione del fenomeno;
- rafforzamento delle azioni di sensibilizzazione e informazione sul fenomeno e sui mezzi per contrastarlo;
- formazione integrata rivolta ai soggetti della rete regionale.

Regione Valle D'Aosta

La Regione autonoma Valle d'Aosta a partire dall'anno 2000 ha previsto e realizzato iniziative e attività volte a fornire ed incrementare le conoscenze e le strategie di intervento in materia di abuso e maltrattamento di minori. L'attività è stata rivolta a tutti gli operatori sociali, sanitari ed educativi che a diverso titolo entrano in contatto con minori e adolescenti e con l'obiettivo di formare e costituire un gruppo di riferimento rappresentato da tutti gli attori istituzionali che sono interessati a tale tematica (sanitari, organi giudiziari, operatori della scuola, Forze dell'Ordine...), con l'importante (e innovativa) funzione di consulente, per favorire la comunicazione interna alle rispettive professionalità e realizzare il superamento della solitudine delle diverse professionalità nel momento operativo, ovvero quando si incontrano minori vittime di possibili abusi.

Con DGR n. 1943 del 12.06 2000 è stato avviato il "**Progetto Sorriso**" presentato al Ministero della Sanità, con finanziamento di parte corrente dello stato di lire 120.000.000, ai sensi dell'ars. 3, comma 4, della l. 31 gennaio 1996, n. 34.

Tra il mese di settembre 2009 e giugno 2010, è stato realizzato, nell'ambito del Progetto Sorriso, un **percorso formativo rivolto agli insegnanti** della scuola dell'infanzia e della scuola primaria dell'istituzione scolastica Mont Rose A e B, agli educatori del nido e alle tate familiari del Comune di Pont Saint Martin e agli operatori dei servizi socio-sanitari del Distretto n. 4, da cui è nato un gruppo di lavoro che, nel corso del 2011 ha elaborato l'opuscolo intitolato "Parole, emozioni e... ascoltiamo i bambini. Suggestioni e indicazioni per insegnanti ed educatori". Tale opuscolo si propone di sostenere gli insegnanti e gli educatori della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, nel migliorare le proprie competenze professionali in riferimento alle situazioni di disagio che si possono evidenziare nella loro pratica educativa; l'opuscolo è stato destinato a tutti gli insegnanti ed educatori delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado operanti nelle istituzioni scolastiche citate, affinché divenisse strumento di lavoro nel rapporto con i minori; Il Gruppo interistituzionale sul maltrattamento e l'abuso all'infanzia e all'adolescenza e le istituzioni scolastiche coinvolte valuteranno, nel corso dell'anno scolastico 2011-2012 l'efficacia dell'utilizzo dell'opuscolo, per eventualmente estenderne la distribuzione alle altre istituzioni scolastiche del territorio regionale.

A seguito del lavoro sinora effettuato è opportuno rilevare che:

- la presenza di un lavoro costante nel tempo da parte del Gruppo di coordinamento ha permesso di non fare cadere l'attenzione su quanto sino ad ora costruito, sia in termini di conoscenza che in termini di procedure;
- a livello operativo si è visto un miglioramento nelle comunicazioni e nelle modalità e quantità di collaborazione tra medico del pronto soccorso, le Forze dell'Ordine, la procura e gli operatori territoriali;
- una maggiore serenità nell'affrontare il fenomeno è manifestata da tutte le professionalità coinvolte alle quali è permesso di confrontarsi, vincendo il muro di isolamento in cui versano di fronte a situazioni così complesse e delicate.

Regione Veneto

La complessità e la specificità della questione relativa alla protezione ed alla cura dei bambini e dei ragazzi ha portato la Regione del Veneto a ripensare ad un sistema dei servizi capace di garantire risposte sempre più adeguate e qualificate.

Tale ripensamento è stato stimolato negli anni sia da ragioni di carattere socio-culturale, sia da una fervida produzione normativa internazionale (Convenzione Internazionale sui diritti

del fanciullo - New York 1989, ratificata dall'Italia con Legge n. 176/91, Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli — Strasburgo 1996, ratificata con Legge n. 77), nazionale e regionale.

Lo stesso si è modulato negli anni attraverso una serie di azioni, quali, **l'istituzione dell'Ufficio del Pubblico Tutore dei minori del Veneto**, la produzione e la pubblicazione di **Linee Guida**, quale prezioso strumento di *governance* del sistema, l'implementazione dell'accreditamento delle strutture sociali e socio-sanitarie, lo sviluppo dei piani territoriali per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia, il potenziamento delle attività per i bambini in affido ed in adozione, la messa a regime delle attività dei Centri regionali per l'abuso e il maltrattamento, il monitoraggio della qualità dei servizi sociali e socio-sanitari attraverso la costruzione ed il mantenimento di banche dati da parte dell'osservatorio regionale nuove generazioni e famiglia, la formazione degli operatori dei servizi territoriali.

L'impegno regionale nell'ambito della protezione e tutela è sempre stata caratterizzata da un coinvolgimento attivo degli operatori dei servizi pubblici e del privato sociale, con l'intento di rafforzare l'integrazione delle funzioni, la reciproca collaborazione e di affermare una nuova cultura tecnico-professionale finalizzata a garantire buoni percorsi di intervento a favore dei minori sia in termini di prevenzione che di presa in carico delle situazioni di disagio.

In tale contesto è maturata la necessità di avviare a livello regionale, ancora nell'anno 2002 DGR n. 403 del 30.12.02, anche rispondendo a quanto disposto dalla Delibera 3972/02, che ha recepito i livelli essenziali di assistenza del DPCM 29 novembre 2001, un grande **Progetto di prevenzione, di contrasto e presa in carico di situazioni di maltrattamento, abuso, e sfruttamento sessuale di minori**.

Le motivazioni che hanno sollecitato la realizzazione di tale progetto regionale ed in particolare l'attivazione dei centri provinciali sono le seguenti:

- necessità di servizi in grado di supportare e curare la famiglia disfunzionale che è causa di allontanamenti troppo lunghi per il minore dall'ambiente familiare e/o di rientri in un sistema in cui permangono i problemi;
- assenza di una valutazione quantitativa e qualitativa del fenomeno sul territorio regionale;
- disomogeneità della formazione degli operatori socio-sanitari;
- presenza di tipologie organizzative dei servizi molto diversificate;
- carenza di lavoro interprofessionale ed interculturale;
- assenza di linee guida a supporto dell'operatività inerente sia la segnalazione che la presa in carico.

Il progetto ha previsto diverse fasi di realizzazione: dalle azioni preliminari (rilevazione dati area giudiziaria, sociale, sanitaria, mappatura risorse) alla sensibilizzazione (materiale informativo, pubblicizzazione progetto), alle attività di carattere formativo (percorsi formativi per operatori del territorio e per operatori dei centri), all'elaborazione delle linee guida (procedure e protocolli operativi con altre istituzioni), alla creazione di una banca dati regionale sui minori maltrattati/abusati, alla quale pervengono le schede di monitoraggio delle attività dei centri.

La fase del progetto che ha sollecitato più impegno e investimenti è stata l'istituzione di 5 **Centri provinciali/interprovinciali di cura e protezione dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie**. Due Centri sono di natura giuridica privata (un'associazione ed una fondazione) mentre gli altri tre sono di natura pubblica (Aziende ULSS).

Essi sono: Venezia — centro "il Germoglio" — competente per la provincia di Venezia; Padova - centro "1 Girasoli" AULSS n. 16 — competente per la provincia di Padova e di Rovigo; Treviso - Centro "Il Tetto Azzurro" associazione Telefono Azzurro — competente per la provincia di Treviso e Belluno; Vicenza — Centro "L'Arca" Azienda Ulss n. 6 di Vicenza - competente per la provincia di Vicenza; Verona-centro "Il Faro" Aulss n. 20. 21. 22- competente per la provincia di Verona.

Si tratta di centri specialistici di II[^] livello, le cui attività in sintesi sono finalizzate a:

- promuovere azioni di sensibilizzazione, e formazione del territorio di riferimento;
- offrire consulenza agli operatori dei servizi territoriali;
- predisporre e realizzare i necessari interventi terapeutici per i minori che hanno vissuto situazioni di abuso o di grave maltrattamento e per i loro familiari.

L'accesso ai Centri avviene su richiesta dei servizi sociali e socio-sanitari territoriali. In ogni caso il progetto terapeutico deve essere concordato e monitorato in sede di UVDM (Unità Valutativa Multidimensionale).

Titolare del caso è il servizio territoriale che deve essere coinvolto e informato con regolarità dagli operatori dei Centri in merito all'andamento del trattamento terapeutico e alle sue eventuali modifiche.

Rispetto a ciò la legge individua quali titolari degli interventi sociali i Comuni ed i loro servizi. In Veneto la realizzazione di questi interventi può essere delegata dai Comuni ai servizi delle Aziende ULSS, che comunque operano in collaborazione.

I Centri garantiscono spazi e tempi sufficienti per un *assessment* clinico approfondito e la successiva presa in carico terapeutica, tra l'altro quasi sempre a lungo termine e intensiva. Gli studi evidenziano come un mancato intervento in tali termini possa portare a gravi disturbi individuali sia nelle vittime che negli abusanti, soprattutto quando alle vittime non è data la possibilità di rielaborare e di riparare l'accaduto. La presa in carico terapeutica globale della famiglia, compresi i fratelli delle vittime, spesso non aiutati, risulta necessaria per elaborare il trauma e comprendere le dinamiche interne alla specifica famiglia. L'approccio clinico diventa indispensabile per restituire un significato alle azioni o atteggiamenti "inspiegabili" verso i figli e per garantire quella protezione psicologica che sempre viene a mancare nei casi di maltrattamento e abuso.

Dall'anno 2006 al 2011 le diverse delibere regionali (nn. 467/06, 4067/07, 4575/07, 2416/08, 3702/08, 4055/09, 2905110, 2514/11) hanno determinato la prosecuzione delle attività dei Centri, nonché il passaggio da una fase progettuale ad una fase di stabilizzazione e consolidamento degli stessi.

La DGR 4575/07 ha disposto l'attivazione di un Gruppo di lavoro, coordinato dalla Direzione Regionale dei Servizi Sociali, che, oltre ad avere compiti di monitoraggio delle attività e dei relativi costi, sta elaborando le nuove Linee Guida per gli operatori.

La Banca Dati Regionale relativa alle attività dei Centri, rileva come essi risultino sempre più radicati nel territorio sia in termini di prevenzione che in termini di cura e di sostegno a favore dei minori e delle loro famiglie.

Alcuni dati significativi:

- i minori in carico a partire dall'anno 2004, primo anno di attività dei Centri, a dicembre 2009, sono stati circa 1.100 (a questi si aggiungono 380 minori — dati relativi al 1^o sem. 2010 in via di elaborazione);
- la maggioranza è rappresentata da bambine e di nazionalità italiana;
- tra gli stranieri prevale la cittadinanza rumena seguita da quella marocchina e ghanese;
- fra i maltrattamenti gravi segnalati la maggior parte riguarda l'abuso/molestie sessuali, (44% dei casi) seguite dal maltrattamento fisico e dalla grave trascuratezza;
- nel caso di abuso/molestie sessuali il maggior numero di bambini ha un'età compresa tra 6 e 10 anni (oltre il 34% del totale degli abusi sessuali);
- i maltrattamenti gravi avvengono nella maggior parte dei casi in ambiente intrafamiliare (82,5% dei casi) ed in maniera continua;

- sono i genitori (22% dei casi) seguiti dai pediatri i MMG ed altri parenti, gli autori prevalenti della segnalazione ai Servizi Sociali;
- le Aziende ULSS ed i Comuni sono invece i servizi che prevalentemente inoltrano la richiesta di intervento ai Centri.

La Delibera n. 4575/07 nel disporre le indicazioni generali per la messa a regime dei Centri, ha approvato la distinzione tra le cosiddette "Attività generali e di rete" e cioè le attività di sensibilizzazione, formazione, promozione, costruzione e manutenzione della rete dei servizi ecc. rivolte al territorio di stretta afferenza dei centri e "gli interventi di assistenza e recupero psicoterapeutico dei minori vittime d'abuso e della loro famiglia", riguardanti le prestazioni relative alla diagnosi, alla presa in carico psicoterapeutico, educativo e sociale, agli interventi richiesti dall'Autorità Giudiziaria.

Per quanto concerne "gli interventi di assistenza e recupero psicoterapeutico dei minori vittime d'abuso e della loro famiglia" la banca dati rileva che nell'anno 2009 - 1^a sem. 2010, sono state effettuate 26.424 prestazioni.

Le prestazioni riguardano prevalentemente l'area della presa in carico psicoterapeutica, educativa e sociale, seguono quelle legate alla diagnosi e in seguito gli interventi richiesti dall'Autorità Giudiziaria.

A supporto degli interventi di prevenzione e di contrasto delle forme di maltrattamento e abuso, è stato attivato il Progetto regionale di educazione all'affettività e sessualità nei Consultori Familiari-Spazio Giovani, con le Delibere regionali nn. 2644/07, 2872/08, 3722/09 e 3197/10. Le attività progettuali sono state realizzate soprattutto nelle Scuole ed hanno coinvolto, nel biennio 2008-2009, 61.393.00 giovani, 5.564 genitori e 4.752 fra insegnanti ed operatori, determinando un significativo aumento del numero di consulenze richieste da adolescenti, che passano da 3.868 nel 2008 a 9.723 nel 2009 e del numero di prese in carico, che passa da 1.784 nel 2008 a 3.929 nel 2009.

Le attività realizzate nelle scuole, risultano, pertanto, molto importanti in termini di prevenzione, in quanto permettono la lettura precoce del disagio degli adolescenti-giovani legato anche alla difficoltà di affrontare argomenti "insoliti" o "imbarazzanti".